Anno IX. Salerno, 12 Marzo 1877. N.i 7 e 8.

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE
D' ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE
PREMIATO CON MEDAGLIA DI ARGENTO
AL VII CONGRESSO PEDAGOGICO.

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — **Prezzo**: anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.
Giornali, libri ed opuscoli in dono s' indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore, Salerno.*

SOMMARIO — *Del secol d' oro d' una lingua — Dell' istruzione elementare — Una risciacquatina a un vocabolo inglese — Intorno a uno scritto latino del Vallauri — Il Parlamento italiano e il Vocabolario della Crusca — L' inaugurazione della scuola tecnica e ginnasiale in Eboli — Cronaca dell' istruzione — Annunzi — Carteggio laconico.*

DEL SECOL D' ORO D' UNA LINGUA IN GENERALE,

E DELLA LINGUA ITALIANA NEL SEC. XIV IN PARTICOLARE

OSSERVAZIONI

(*Cont. e fine, vedi i numeri 4, 5 e 6.*).

Taccio di altri costrutti allora comunissimi quali dovettero essere: *figlio che fu* invece di *che fu figlio*, *il pur dirò*, *a ciò fare*, *per me tentare*, *per li predetti odori usare*, *con lui insieme*, *con loro insieme*, *da questo in fuori* ecc. ecc. ma non posso tacere che, per quanto e dai libri e dai manoscritti d' ogni genere possiam giudicare, la sintassi nostra era allora meno lontana da quella dei latini, e l' ordine diretto delle parole si alterava molto più spesso che oggi non si faccia. E non vale il dire che questo fosse solamente proprio degli scrittori, perchè gli scrittori, i più dei quali scrivevano solo per essere intesi dal popolo, non sarebbero piaciuti se anche nel parlar del popolo quel modo di costruire fosse stato del tutto estraneo, nè appieno si spiegherebbe come il Boccaccio e molti de' suoi imitatori fossero tanto letti e gustati. Onde è a credere piuttosto che la lingua nostra, quanto meno dalle sue origini si discostava, tanto più ritenesse della madre anche nell' uso de' costrutti e nella collocazione delle parole. E in questa collocazione appunto consiste una delle proprietà de' trecentisti

più spiccate e necessarie a prendersi, chi voglia o punto o poco assomigliarli. Quasi ognuno degli esempi portati di sopra può esser argomento di questo fatto, e ognun può conoscere quanto quegli esempi perderebbero di grazia, mutando tanto o quanto l'ordine delle parole: ma tuttavia ne recherem qui alcuni altri: *con temperata aria* || con aria temper.; | *non posso altro oramai* || oramai non posso altro; — *i confinati feciono rubelli* || i conf. *lì* fecero ecc.; — *fecion leggi che duro sarebbe suto di rimuoverle* = che sarebbe stato difficile il ecc.; — *altre gran cose non fecero, ma del loro debole principio fecero assai;* — *molto sparlava di m. Vieri* = sparlava molto; — *cosa fatta capo ha;* — *la verità è avuta in odio e chi la dice;* — *di niente temeano* || non temean di nulla; — *di quel saramento molte lagrime ho sparte;* — *il temperato vivere e vestire;* — *come addietro è fatta menzione; ebbe coll' imperadore grande guerra;* — *non valeva lor nulla di pregare;* — *armamento è di dirittura il dispiacere a' rei;* — *niente vale apparar le cose che far si debbano e non farle;* — *umana cosa è aver compassione degli afflitti;* — *qui non usa stare uomo nessuno;* — *per la fretta che fatta l' era;* — *avetemi dato delle vivande vostre;* — *se nulla fosse* || se fosse qualche cosa; — *niente era lor detto;* — *a quell' ora manchi a te che a noi quello che v' è;* — *con gente assai;* — *avean podestà di fare cotanto male e più che non udite;* — *ancora, quando l' hai, poco ti durano;* — *tu pur vuoli questi beni, e quelli non vuoli;* — *sarai battuto da alcuno e tu vorrai pur fare la vendetta;* — *chi fra le mosche vedesse una mosca levarsi e voler signoreggiare* ecc.; — *un gran peccato sarebbe questo.*

Onde si vede e per mill' altri esempi potrebbe addimostrarsi che, quantunque la costruzione degli antichi fosse piana come la nostra, nondimeno amavano di preporre più spesso i complementi che noi sogliamo posporre, come l'aggettivo e l'avverbio, e ancora di dividere parole fra loro correlative, inserendovi di mezzo qualche altra parola o frase. Il che non può dirsi quanto giovasse ad una certa maggior forza ed efficacia d'espressione.

Così abbiam tentato, sebbene imperfettamente, di abbozzare una immagine del modo di parlare più usato nel secol d'oro della nostra lingua, traendolo di preferenza da quegli autori che non si può credere abbiano posto studio nel discostarsi dall' uso del popolo. Ad ogni modo, attribuendo anche una parte del detto da noi agli scrittori piuttostochè al parlare di que' giorni, ci resta tanto da affermare che il favellare era allora in ispecial modo semplice e netto nella significazione delle parole, poichè n' appariva meglio l' originario significato e più spazio lasciava al pensiero del lettore; era maestoso e nobile, perchè le parole riteneano più intera la forma latina o la ingagliardivano con nuove lettere; era breve e robusto per un uso più vivace, più sostanzioso di preposizioni e congiunzioni che spesso accennano anzichè determinare

il pensiero; era evidente, per la disposizione delle voci che, seguendo l'esempio della lingua latina, poteano meglio acconciarsi al pensiero stesso. Il quale si enunciava chiaro anche senza bisogno di quelle zeppe che gli mette l'idiotismo moderno, potendo essi conseguire i vantaggi della costruzione inversa, senza puntellarla, come noi facciamo, con tante ripetizioni di pronomi e particelle locali. Per contrario i loro pleonasmi, se così voglion chiamarsi, giovano a calcar meglio nell' animo del lettore la sentenza e le singole parole. L' idiotismo fiorentino o toscano, adunque, era nel suo più bel fiore e nel suo stato più perfetto, poichè sotto ai modi più bassi e più figurati che in gran parte conserva anc' oggi, possedeva un eccellente fondo di voci e frasi più nobili, proprie ed espressive, che oggi, almeno nelle città, ha quasi perdute o smesse, lasciandole alle scritture de' letterati, mentre gli scrittori, ignoranti della lingua, le suppliscono con voci improprie o tolte da favelle straniere; e rendeva il pensiero e il sentimento con più naturalezza e semplicità, con più nobiltà ed eleganza, con maggiore efficacia (Vedi il Salviati, cap. III). La lingua del secol d' oro suppone il popolo più civile, ossia gli ordini cittadineschi men discrepanti fra loro di opinioni, di costumi, di scienza; la plebe meno rozza; e nel suo colore esso palesa quell' *urbanità*, la quale, come suona la parola, abbraccia una comunità, come d' ordini, così di favella fra quelli che abitano una stessa città. Quando la natura, per suo proprio moto, si avvicina il più alla correzione dell' arte, allora è il colmo dello stato di tutte le cose naturali.

R. Fornaciari.

DELL' ISTRUZIONE ELEMENTARE

Si è fatto molto per la *diffusione delle scuole*, poco pel *miglioramento e perfezionamento di esse.*

Quando l' illustre statista Manier, nella famosa *carta dell' ignoranza pubblica dell' Europa*, *pose l' Italia* a piedi della Spagna ed a fianco della Turchia, restammo come sopraffatti a quella vista. Ci volgemmo indietro e l' infinita schiera di diciassette milioni d' inalfabeti ci fece arrossire; il nostro decoro parve offeso ed umiliato innanzi alle altre nazioni, che di molto ci precorrevano nella via del progresso e della civiltà. Pure v' ebber di quelli che non ne presero sgomento, inspirandosi in loro stessi e nelle tradizioni della patria nostra, e abbattuti i troni dei tirannelli e raccolte insieme la varie province, si posero alla nobile opera di rifar civilmente l' Italia e di rigenerar tanta parte di

popolo, che poltriva nell' ignoranza per colpa dei governi caduti. Una santa gara di operosità si risvegliò dall' un capo all' altro della penisola, e noi gridammo: *istruzione, istruzione.* E le scuole, come per incanto, si moltiplicarono: presso la Chiesa di ogni villaggio sorse pure la scuola e fu additata come luogo santo, come propugnacolo di civiltà. Si volle che l' istruzione fosse partita al popolo, come il pane quotidiano, e noi corremmo ad aprire scuole serali, operaie, festive, reggimentali: si scese col libro e colla penna nelle case più derelitte, financo nelle carceri, ove erano accalcate le moltitudini dei colpevoli, i reietti della società: anche questi volemmo che fossero ribattezzati col *crisma* dell' istruzione e resi migliori [1] — Così ovunque trovammo uomini e giovani gravati dall' ignoranza, ci adoperammo a dirozzarli e a renderli più buoni e civili. Passarono alcuni anni in questa santa operosità, e le nostre speranze erano quelle di veder fatta un po' di luce e sparita quella brutta *macchia* d' ignoranza, che lo *statista Manier* aveva a caratteri oscuri segnata sulla nostra Italia.

Ci voleva una statistica, che, come esatta bilancia, pesasse e valutasse i progressi fatti nelle nostre scuole. Dalle sale del Ministero agli umili ufficii degli Ispettori scolastici ci fu un affaccendarsi. I funzionarii pubblici si trovarono molte volte *sul letto di Procuste* per andare a pescare notizie e raccogliere dati secondo il desiderio del Governo e l' esigenze dell' istruzione: si mietè grano e gioglio come si potè. Molti scogli furono superati e la statistica, come tirata coi denti, venne alla luce ed il cielo d' Italia parve alla fine rischiarato, perchè si videro diradate le tenebre dell' ignoranza. E noi esultammo e benedicemmo alle opere nostre.

Ma non andò molto che i *lieti onor tornaro in tristi lutti.* Venne la statistica del passato Ministro di Grazia e Giustizia a dirci che *due terzi dei delinquenti sanno leggere e scrivere;* fu questa *nuova statistica* come il sassolino rotolato dal monte che venne a frangere la statua veduta in sogno da Nabucco, retta sui piedi di creta.

Ed i fondamenti, invero, dell' istruzione elementare, se dobbiamo trarne argomento dai risultati, sono gittati sull' arena. Molti egregi uomini da qualche tempo han preso a trattare questo importante tema, vitale per la nostra nazione e pel suo avvenire, perchè riguarda il popolo in cui solamente ha sede la viva forza ed il vero nerbo di uno Stato. L' Italia nostra ha bisogno oggi di nutrire nel suo seno una generazione di uomini forti del *corpo* e della *mente*, e le nostre scuole popolari non fanno che fiaccar l' uno e prostrar l' altra. Non avrei osato

[1] A Caserta ricordano tuttora, che chi scrive, dopo di aver combattuto volontario per ben due volte, per l' indipendenza della patria, lieto di aver fatto il proprio dovere, dedicò per parecchi anni le sue più affettuose cure ad insegnare *gratuitamente* nella scuola serale, festiva, operaia ed in quella delle carceri.

di parlare sì franco e reciso, se la carità, che mi stringe verso i ceti bassi della società, non mi avesse stimolato nel vivo dell' animo a levarne lamento. E il buon senso non è venuto certamente meno in Italia, e se a chi siede in alto non giungeranno le mie querele, che son pur quelle di molti, troveranno, son sicuro, ragione presso coloro che amano la coltura popolare.

Ora vengo alla quistione. È stata *finalmente* presentata in Parlamento la legge sull' istruzione obbligatoria; correggerà essa i difetti che son radicati nelle nostre scuole popolari? Di questo appunto voglio occuparmi, e credo di far cosa grata a chi disdegna le riforme, quando non approdano al vero bene della patria. E presso di noi si corre subito ai *progetti* ed alle riforme, e si è impazienti di aspettare, studiare e riflettere.

Presentandosi la *legge obbligatoria* alla Camera, si avrebbe dovuto argomentare che già fossero state studiate le principali quistioni e fatti i necessari preparativi per accogliere *questa gran signora* a casa nostra e farle buon viso qui, come le fu altrove fatto; ma nulla di tutto questo. La legge pone che tutti i fanciulli e le fanciulle che abbiano compiuta l' età di sei anni, dovranno frequentare la scuola pubblica: i capi di famiglia e quelli che ne tengono il luogo, incorreranno nella pena dell' ammenda, ove non giustifichino l' assenza de' loro figli o pupilli con motivi di salute o con l' istruzione procurata altrimenti.

E si è pensato ai locali, dove questi fanciulli si debbono raccogliere? È la quistione dei locali delle scuole e dei banchi molto importante, perchè si attiene all' igiene, alla morale, alla disciplina, al profitto degli allievi; e pure è in generale trattata con poca serietà e con nessuno interesse. Non sanno gli autori della *legge obbligatoria*, che quando un Municipio delibera la istituzione di una novella scuola, il meno a cui si pensa è il locale? una stanzuccia qualunque e comunque disposta, è gran cosa. Pochi banchi e alcune tavolacce, senza più, formano l' arredamento scolastico, e tante volte la nuda terra o qualche duro sasso fanno l' ufficio di sedile. Alcune scuole fanno ricordare la famosa prigione dell' Ugolino, perchè poste in una vecchia chiesetta ricevono luce dall' alto di un finestrino, simile alla *muda* dei Gualandi; altre sono messe, incredibile a dirsi, sotto tettoie, albergo di nottole, ed in orridi e luridi localucci da offendere la dignità dell' uomo, perchè appena potrebbero accogliere animali. Vi si stringe il cuore a vedere tante anime innocenti, intirizzite dal freddo, tossire di tanto in tanto, ora sole, ora a coro; pallide nel viso e macilente, collo sguardo languido e timido; spesso le vesti lacere, nudi i piedi: la vita pare inaridita in quei corpicini. Che duro ufficio essere alla vigilanza di queste scuole e di questi alunni, e spettatore di tanta miseria e di tanta afflizione, vedere con grandissimo dolore dell' animo decadere la

razza italiana, che un tempo fu il tipo più perfetto di bellezza, di robustezza e di attività!!! Noi forse non vedremo più quei potenti manipoli degli avi nostri e quelle formidabili schiere dei triarii, nelle cui mani spesso ed efficacemente si metteva l'onore della pugna e la salute della patria: la razza italiana ammiserisce e nessuno vi pone rimedio.

E viene la legge ad obbligare i genitori a mandare i figliuoli alla scuola per essere ammucchiati, come schiavi, in abitazioni simili a quelle descritte innanzi, e per essere inchiodati, per cinque ore al giorno, in certi banchi, che rovinano il corpo e la salute di chi vi siede — Voi padri di famiglia aprite il libro del Dottor Mentegazza sugli elementi d' igiene nelle scuole, e tremate se avete viscere di di carità e di padre. « Quante etisie, quanti malanni, che si son tra-
« scinati per tutta la vita, si son pescati nella scuola, solo perchè il
« banco era troppo alto, e la tavola, che sostiene il libro, su cui si
« doveva leggere, o si doveva scrivere, era in tal posizione da obbli-
« gare il fanciullo a stare curvo sopra se stesso . . . . Quante creature
« fatte da Dio per guizzare e scintillare come pesci, per volare come
« aquile, per correre come, cervi divennero dispeptiche a diciotto anni,
« emorroidali a trenta, convulsonarii a quaranta, catarrose a cinquanta,
« se pur camparono tanto! . . . . E questo per aver respirato male
« per dieci anni della loro vita, quando si lavorava per farne degli
« uomini! Se voi, che mi udite, avete dei figliuoli, andate subito alla
« scuola, dove li state educando, e vedete come siedono e come stanno. »
Ed io aggiungo, se essi soffrono, perchè la scuola non è igienica, menateli via ed impeditegli di varcarne più la soglia; è vero che la legge v' impone di mandare i figli alla scuola, ma non potete costringerli, contro *ogni principio di umanità* ad andarvi — Sentite ancora che cosa dice il Dottor E. Bock prof. dell' università di Lipsia riguardo alle malattie della scuola e dello studio. « Esse, dice, sebbene non sieno mortali, pure sono assai degne d'osservazione, in quanto che esse possono per tutta la vita dello studente produrre un grande e permanente danno; riguardano in preferenza il sistema cerebrale e nervoso, l' apparato visivo, la spina dorsale ed il sangue (nella sua crasi e nel suo corso) quindi i più importanti organi dell' intelletto e della nutrizione. Tali malattie sono: affezioni cerebrali e nervose (cefalalgie, vertigini, tinnito d' orecchio, convulsioni, principalmente l' epilessia e la corea, come pure le melanconie, miopia ed astenopia, eligocmia, cifosi, congestioni — Guillaume ha dimostrato per mezzo di un disegno, trovato esatto, il rapporto esistente tra la forma ordinaria della scoliosi e la posa, che si assume scrivendo, ed aggiunge, che di 731 scolari ne trovò 218 affetti da una deviazione della colonna vertebrale — Pazour, parlando della necessità di cambiare le tavole di scuola, dice, che 282 casi di scoliosi ne ha trovato 218, dove era impossibile affer-

marvi altra causa che *non fosse l' abitudine della cattiva posa per essere state le tavole troppo alte o troppo lontane dal corpo.*

Presso molti stati d' Europa progrediscono gli studii igienici nelle scuole ed il popolo cammina verso il progresso; presso di noi non si è dato ancora il primo passo e perciò *l' istruzione obbligatoria* non può che riuscire inopportuna ed inefficace. La scienza senza la salute ha poco valore: quando il corpo soffre, tutte le facoltà ne risentono e sono turbate. — « Solo l' uomo sano può contribuire a promuovere il bene « proprio, dei suoi contemporanei e di quelli che lo seguiranno, poichè « una chiara intelligenza, una forte volontà, ed un carattere umano « possono essere prodotti solo in un corpo sano. » Per la poca cura igienica la maggior parte degli uomini è amareggiata fin dalla nascita e per tutta la vita; le nostre scuole sono piene di fanciulli malsani ed infermicci; molti giovani divengono inabili per la loro vocazione futura di difensore della patria: molte fanciulle mal rispondono al loro ufficio di mogli e di madri e la *maggior parte degli operai è ridotta in una macchina in eterna riparazione.* E intanto la virilità si va snervando e la vita è precocemente condotta alla decadenza. Se nelle scuole ed in tutti gli stabilimenti dello Stato, dei privati e nel tugurio del popolo, la cura della salute e della pulitezza fosse tenuta in pregio e curata dal Governo, le nostre condizioni potrebbero migliorare: l' uomo dominato dall' abitudine della pulitezza diviene più sobrio, più regolato e più pronto ad eseguire i suoi doveri; e la premura, la sollecitudine e lo studio di essere pulito, riesce di grande stimolo contro l' inerzia: *si è questa la ragione perchè i fondatori della religione orientale, oltre il riflesso della salute, con tanto calore le abluzioni e le purificazioni raccomandavano.* Il prof. Bock scrisse che non sarebbe nocivo, se i Ministri della guerra, i quali abbisognano di tanti uomini sani per far soldati, interpellassero i Ministri d' istruzione sulla cattiva condizione sanitaria degli scolari.

(Continua) *Prof.* E. Canale-Parola.

IL SUO A *SIR WAGON.*

È davvero ridicola l' ostinazione di certi scrittori che col pretesto del *si dice così in Firenze,* tutto abboccano ad occhi chiusi; e però dicono e scrivono e *vagone* e *vagonata* e — chi sa? — *vagonare.* Ma, se Dio vi aggiusti la logica e vi salvi la testa, dite: — Gli Inglesi, che primi a fare le strade ferrate, fur primi a dare battesimo a tutto ciò che ad esse si riferisce, gli Inglesi, ripeto, come chiamarono questi scatoloni di legno, su ruote e cogli sportelli ai lati, da mettervi o per-

sone o cose? — *Wagons.* — Benissimo. Ma chiamandoli *wagons*, che vollero essi dire? Vollero dire nè più nè meno di quello che vuole dir *wagon* in loro lingua; oh non vi pare? Or bene, che vuol dire *wagon* in quella lingua? Mano al Vocabolario, ed ecco: « *Wagon*, carro. » (1)

Dunque gli Inglesi vedendo quegli scatoloni di legno, rimorchiati dal vapore, li credettero *carri*, nè più nè meno che se fossero tirati da cavalli, da muli, da asini; e però li chiamarono *carri*, *carri*, *carri* e sempre *carri*.

E a noi cime d' Italianissimi pare di dire non bene, se quei carri non li diciamo *vagoni!!!* Così un buacciolo ghiotto di certa stiacciata, non ne voleva sapere nè riconoscerla se il servo, portandogliela innanzi, non chiamavala *gattò:* a questo patto solo trovavala di ottimo sapore.

— Tant' è, — si rimbecca — dicono così in Firenze, e il Manzoni....

Venero il Manzoni e altamente apprezzo il suo pensiero; ma *est modus in rebus*, e specialmente in opera di lingua; e questo *modus* ce lo dà il buon senso, parola che rende assai bene il *sapere* del Venosino:

Scribendi recte, sapere est principium et fons.

Il perchè se Firenze, se Toscana, se Italia tutta dicesse, verbigrazia, *ragli* alle gride; chi ha di quello che si frigge, li dovrebbe. tutti lasciar.... Sì, tutti, tutti.

E chi la lingua apprezza e se stesso, dica, chè dirà bene e si farà intendere benissimo, *carro* e *carrozza* e *carrozzata* e, se gli torna, *carrozzone.*

Si noti ancora che noi volendo usare la parola straniera, scambio della paesana, la sciupiamo maledettamente sì che facciam ridere quegli stranieri, cui scimiottando, vogliam fare la corte. Tanto è vero che le scimie son sempre scimie! Ecco qua: noi diciamo *vagone*, e gli Inglesi pronunziano *uagünn* o giù di lì (chè ognun sa quanto difficil cosa sia rendere il suono straniero con lettere). Or bene chi non riderebbe, o, secondo il caso, non inbizzerebbe, sentendo le parole nostre sciattate in bocca di uno straniero, che si piacesse di parlar italiano, dicendo, per es., *garro* per carro, *pello* per bello, *pèfere* per bevere e via? Ebbene, volgete la carta: è il caso nostro tale e quale, quando diciamo *vagone* o quell' altro tutto nuovo, che da poco tempo fa la delizia dei Milanesi (il *tramway*); ed or ora sento cantare in strada da un monello:

Carolina, dove vai? —
Vado a Monza col *tramvai !!!!*

P. Fornari.

(1) *Wagon* è parente stretto del *Wagen* (carro) tedesco e figlio naturale dell' antico Sassone *Waggon*, discendente da *Wag* (via) e *Weggehen* (andar via).

BIBLIOGRAFIA

THOMAE VALLAURII — *De satyra romana Acroasis facta studiis auspicandis litterarum latinarum in Athenaeo Taurinensi, pridie cal. Decembres, an. M.DCCC.LXXVI* — Augustae Taurinorum, ex regia officina, an. M.DCCC.LXXVI.

Ecco un altro bellissimo Discorso dell' illustre prof. Vallauri: tratta della satira romana. Non poteva giungermi in un momento più opportuno. Aveva innanzi un libro di un Tedesco, che, scritto parimenti in latino, si versa quasi intorno al medesimo argomento: *C. Lucilii Saturarum Reliquiae, emendavit et adnotavit Lucianus Mueller.* Libro erudito senza dubbio e importante per le indagini e le ricerche dell' autore. Ma Dio buono! che stile! che lingua! La forma onde è scritto, è così incolta, così arida e digiuna, che i più barbari scolastici sembrano leggiadri al paragone. Non so quante volte aveva interrotto e ripigliato quella lettura. Mi pareva di avere a salire una montagna ripida ed alpestre: indarno avea cercato di mettere in atto il consiglio del gran Padre Alighieri:

Or ti riman, lettor, sopra il tuo banco
Dietro pensando a ciò che si preliba,
S' esser vuoi *lieto* assai prima che *stanco.*

Era rimasto sul banco, avea letto, riletto, e non era *lieto*, ma *stanco*, sfinito, trafelato, e, quel che più importa, avea poca speranza di potermi trascinare insino alla cima. Ma pigliando a leggere la dissertazione del Vallauri, respirai, ed ebbi la stessa impressione di chi uscendo fuori dell' *aura morta che gli avea contristato gli occhi e il petto*, passa in *più spirabile aere.* È il solito stile del celebre latinista, puro, elegante, diafano, fiorente di perenne giovinezza, come l' animo dell' autore: la lingua ha la stessa facilità, disinvoltura e freschezza di quella che ci è nata sulle labbra. Prende l' A. a dimostrare quanto sia utile e importante lo studio delle satire, che rappresentando vivamente i vizi, le imperfezioni, i costumi di una società in un determinato tempo, riescono a diffonder molta luce sulla storia, e ne riempiono le lacune. Leggendo la storia, non ci accade sempre di poter penetrare addentro nella vita intima di un popolo. Gli storici, mirando innanzi tutto ad esporre le vicende politiche e gli avvenimenti generali di una nazione, stanno paghi il più delle volte a rappresentarne soltanto la parte esteriore e superficiale, o secondo i diversi umori e le passioni partigiane atteggiano e trasfigurano i fatti; ma i poeti satirici, particolarmente quando sono *non timidi amici del vero*, e s' imbattono in tempi, in cui non è una colpa *sentire quae velis et dicere quae sentias,* ci dipingono la vita interna dei popoli, recandoci proprio in mezzo ad essi, e mostrandoci gli uomini non come sono in piazza, vestiti di gala, ma in farsetto, come sono entro le pareti domestiche. La satira, per valermi della espressione del Vallauri, *intima et penitus aperit penetralia, singula rerum adiuncta narrat; postremo tunicatos, pene dixerim, homines intra parietes nobis depingit, ut res non legere, sed plane oculis nostris usurpare videamur.*

E veramente si appone bene il Vallauri. Chi, in vero, leggendo, per esempio, le satire di Petronio, non crede di esser condotto per le terme, pe' mercati, nel segreto delle cose familiari, e di assistere a inaspettati e curiosi spettacoli? A chi, svolgendo quelle pagine, non pare di andar vagando pe' portici, pel foro, pe' giardini di Roma, e conversare con grammatici e verseggiatori, magistrati e mercanti, liberti e parassiti, maliarde e matrone? Rappresentando il celebre sa-

tirico ogni maniera di turpitudini, di patrizi e di plebei, di signori e di schiavi, osceni sollazzi, pregiudizii, orgie continue e invereconde, ci scopre il tarlo che rodeva a poco a poco l'impero latino, e ce ne fa prevedere la prossima fine.

Nè questo è tutto: nelle satire antiche, come bene osserva il Vallauri, sono spesso assai vivamente ritratti gli stessi difetti dei tempi nostri. In Persio, a volerne recare un esempio, con quanta verità è rappresentata la immagine di que' che fanno ogni opera per uccellare alle lodi de' giornalisti? con quanta vivacità ci pare di veder dipinto il costume di certi gazzettieri, che avendo letto appena il frontespizio di un libro, ne fanno le lodi più sperticate e lo levano a cielo?

Così facendo, il Vallauri dal discorrere di satire e di poeti satirici passa, senza che ce ne avvediamo, a mordere con una argutissima ironia questo cattivo vezzo de' tempi nostri. E, per recare come in atto la cosa, ci narra un curioso fatterello avvenuto a lui stesso. Andato egli un giorno a visitare un suo concittadino, giornalista, prese costui a leggergli una lunga filastrocca in lode di un' opera venuta recentemente in luce in Firenze; quando gli venner caduti gli occhi su di un libro, non ancora sfogliato. Lo prende, legge il titolo: era appunto l'opera che il giornalista tanto si arrovellava a lodare. — Che rara perspicacia! grida l'autore al gazzettiere: che acume maraviglioso! Tu hai la virtù di spingere lo sguardo anche nelle cose più occulte, e di conoscere dal solo frontespizio i pregi più riposti di un libro. — Queste parole destarono le risa de' circostanti; ed egli levatosi da sedere, tornò a casa, ripetendo seco stesso quelle parole di Persio: *O quantum est in rebus inane!* E noi volendo far gustare ai lettori la leggiadria dello stile e della lingua del Vallauri, riportiamo qui le stesse parole dell' autore.

Abhinc annos quatuor, ipsis calendis iuniis, amici cuiusdam mediolanensis rogatu, ad civem meum veni, ephemeridum scriptorem. Salute data redditaque, in zothecula lucubratoria consedimus. Ibi postquam demandatum negotium exposuissem, opportune venisti, inquit ille; paucis te volo. Audi, sis, meam scriptiunculam in praestantissimum opus, Florentiae nuper evulgatum. Eo legente, ego quasi aliud agens, uti fit, manum ad capiendum librum porrigo, qui mihi ante oculos in monopodio adstabat. Titulum inspicio. Erat autem ipse ille liber, quem ephemeridum scriptor eo temporis puncto summis ad coelum laudibus efferebat. Sed alia praeter titulum videre cupientem me prohibent chartae voluminis intonsae. Hic ego subridens, vixdum noster legendi finem fecit: O bone, inquam, tui acumen miror, qui occultissima perspicis, et librorum virtutes vel ex ipsa fronte sagacissime odoraris. Quibus dictis, quantus risus cum hilaritate sit coortus, iam cuique coniectura assequi licet. Surrexi, et domum rediens, haec Persii verba mecum ipse reputabam: O quantum est in rebus inane! [1]

E pure quest' uomo ch' è tanto benemerito delle lettere classiche in Italia, e ne mantiene l' onore appresso gli stranieri, non è avuto da certi in quel pregio che merita, anzi taluni, che da lui debbono riconoscere quel po' di gusto e di arte che posseggono nello scrivere, non temono con una ingratitudine non più udita di contristarne la veneranda canizie.

Questi tali non vogliam dire che ricordano un certo animale che,

[1] L' argomento, intorno a cui ha scritto il Vallauri, fu pure trattato dal prof. Alfonso Linguiti nella dissertazione *De satirae romanae ratione et natura*, inserita nella cronaca annuale del nostro Liceo (1875); e il Vallauri, che non è di quelli, i quali, come dice uno scrittore moderno, non possono nè supporre, nè patire che di là dall' orizzonte della loro cattedra si veda luce, non ha dubitato di citarla, e di farne onorata menzione, dicendo ch' è stata scritta *docte atque eleganter* — (Thomae Vallaurii, *De satyra romana* etc. pag. 15). (D.)

dopo di essersi abbeverato, dà un calcio alla secchia, ma certo rassomigliano « a quel pigmeo che, come diceva il Niccolini, arrampicatosi sulle spalle del gigante per vedere le cose da più alto, gli percuote la testa gridando: *io ci vedo meglio di te.* Al quale il gigante potrebbe rispondere: *Se non mi fossi salito addosso, non diresti così.* »

F. Linguiti.

Il Parlamento Italiano e il Vocabolario della Crusca, apologia e proposta di Pietro Fanfani.

È questo il titolo di un nuovo lavoro del chiar.° Filologo Fiorentino, col quale egli espone al Parlamento italiano le lungaggini dell' Accademia della Crusca nel compilare il Vocabolario della lingua nazionale, facendogli la storia delle non mai attenute promesse, mettendolo sull' avviso perchè non ne accetti altre che saranno sempre larghe coll' attender corto, e ripetendogli ciò che e nel Borghini e nel suo libro *Il Vocabolario novello della Crusca* ha detto, cioè, che anco terminandosi l' impressione in breve tempo, questo Vocabolario non potrà essere usato perchè vecchio prima che venga finito. Ma non basta: il lavoro è cattivo assolutamente, perchè non *vi si danno regole certe; vi si vedono sempre citati per testi di lingua il Pataffio, il Burchiello, la Cronaca apocrifa del Compagni, con altri ed altri scrittori che nol valgono; vi sono tanti e poi tanti errori, che l' Accademia non può difendere;* e vi sono messe, aggiungo io, definizioni inesatte o spropositate, e riportati èsempj male interpetrati o che invece di illuminare rendono più oscuro il significato delle parole. E non basta ancora: *per una Nazione di 27 milioni è uno scherno il fare una edizione di 750 copie, di un' opera che costerà più che a peso d' oro; nel corso degli anni queste 750 copie si disperdono tutte, e all' ultimo non se ne troverà più una delle intere; e così saranno stati gettati tutti i denari.*

Ma come fare? Io, nella mia *Appendice alla lettera B*, m' era fatto un ritornello — *Cancella e da capo* —; ma a forza di *cancellare* gli errori che vi ha trovato il ch.° Fanfani, quelli che vi ha notati il mio ottimo amico prof. Alfonso Cerquetti e quelli che io ho scoperto nella lettera *B* [1] e continuo a scoprire nelle lettere *A* e *C*, non vi resterà più nulla del celebre *Codice della Nazione.* Dunque il miglior partito a prendersi è quello del mio ritornello: *Cancella e da capo*; ma non cancellare per capi, per paragrafi, no no, ma in massa, o per dirlo chiaramente, mandare le copie dei due volumi, che si hanno nel magazzino, al macero. Nè mi contenterei di questo, vorrei che si operasse alla soldatesca, alla maniera degli Austriaci, quando venivano a *ristabilire l' ordine* in Italia; per es. nelle Legazioni, nel maggio del 1849. Quei signori soldati, prima di entrare in Bologna vollero che nel termine di 24 ore fossero consegnate al *portello* della Porta S. Mammolo tutte le armi, pena la *fucilazione* per chi non obbedisse. Ma che cosa ha da fare la legge marziale, la consegna delle armi col Vocabolario della Crusca? Lo dico subito. Colle armi si uccidono materialmente gli uomini; col Vocabolario, così com' è, si uccide moralmente l' Accademia della Crusca, e, ciò che importa unicamente a me, *si svergogna la Nazione* nella cosa più bella che possiede, nella *lingua.* Dunque per evitare la morte dell' *Accademia* che, secondo mi scriveva non ha guari un filologo dottissimo, *se non esistesse bisognerebbe crearla*, e la ver-

[1] *Agli errori del Vocabolario della Crusca (quinta impressione, lettera B) notati dal professore Alfonso Cerquetti — Appendice di Angelo Angelucci* — Torino, Stamperia Reale, 1876.

gogna della *Nazione* che, secondo il mio subordinato e rispettosissimo parere, deve essere rispettata e fatta rispettare; per queste due ragioni, dico, si dovrebbero far consegnare, da tutti i privati che le posseggono, le copie dei due mentovati volumi, rimborsando il prezzo a chi li ha pagati, per far loro correre la stessa sorte degli altri — *per mandarli al macero.* Signori sì: si dovrebbe far *tabula rasa*; si dovrebbe cancellare anche la memoria di questo vocabolario. Così non ci saranno più negli archivj o nelle biblioteche documenti di sorta alcuna per nuove accuse e per nuovi accusatori; chè quelle sarebbero giustamente dette *calunnie* e questi *calunniatori.*

Anzi, io vorrei andare più oltre. Io vorrei che, *eccetto gli spogli*, tutto ciò che del Vocabolario si è messo a stampa, e non pubblicato, e messo in punta per istamparlo, fosse condannato far a la stessa fine dei due valumi.

E da questo trattamento radicale chi guadagnerà di più, sarà l'Accademia.

Perchè prima di tutto è annientato, mi si meni buono l'uso della frase, è annientato il *corpo del delitto;* poi l'Accademia non avendo a continuare l'opera con un sistema riprovato, abbandonando questo, incomincierà la nuova opera secondo che la logica e la lessicografia richieggono, perchè sia degna di Lei e della Nazione che ne paga profumatamente le spese. Non è giusto che la Nazione *abbia il danno e il malanno.* La nostra sorella vicina si vantava giustamente di *essere ricca a bastanza per pagare la sua gloria;* e noi avremo da dire — *L'Italia è ricca a bastanza per pagare la sua vergogna?* — Mai no: e ci pensi cui tocca. Il ch.° Fanfani l'ha detto bene a chi tocca, e io non aggiungo verbo perchè io *non ho voce in capitolo.* O perchè dunque, mi domanderà qualcuno, ti scalmani tanto a gridare contro il Vocabolario della Crusca? Se *non hai voce in capitolo*, con qual diritto ti cacci innanzi — *terzo tra cotanto senno* — (il Fanfani e il Cerquetti) ad accusare, a *calunniare* il CODICE DELLA NAZIONE? Perchè? con qual diritto? Prima di tutto, perchè avendo letto gli scritti di uomini competenti nella materia contro quest'opera, ho detto tra me e me (chiamatemi pure pappagallo) se questi dicono così, la dev'esser proprio così; poi, perchè amando tanto il mio Paese ora unito, come l'amavo quando per questo amore si correva pericolo di prendersi qualche centinaio di colpi di bastone o di bacchetta nelle — PARTI D'ABBASSO (V. Vocab. in ABBASSO) — posteriori, o un piccolo sminuimento nella persona dalle spalle in su, non posso sopportare, tacendo, che gli si faccia vergogna; quindi perchè nelle 42 mila lire che l'Italia spende per la compilazione del *Codice della lingua* entrandovi anche qualche centesimo del mio, non amo che questi siano gettati in Arno; finalmente, perchè il Sor Piero gentilissimo mi ha citato innanzi al Parlamento ed al Ministro, insieme col Cerquetti, come terzo *accusatore* degli scappucci del Vocabolario della Crusca. Con questi *perchè* e *con questi diritti*, io ho accusato e sto continuando l'accusa [1], e *lœto animo* mi presento innanzi al Tribunale, al quale è rimesso dal mio onorevole collega il giudizio delle accuse formulate chiaramente e confortate con bravi documenti; documenti di morti, è vero, che non possono parlar più nè comparire in giudizio con noi, ma che non per questo non saranno meno validi nè meno meritevoli da tenersene conto.

— Io ho dato (faccio mie le parole di chiusa dello scritto del ch.mo Fanfani) molte e gravi accuse al Vocabolario della Crusca: ora che

[1] Si pubblicherà fra non molto l'opuscolo — *Agli errori del Vocabolario della Crusca (Quinta impressione, lettera A e C) notati dal prof Alfonso Cerquetti — Appendice di Angelo Angelucci —.*

nel Parlamento si è cominciata ad agitare tal quistione, mi par dovere e giustizia che il signor Ministro faccia studiare, se queste accuse mie, e quelle del Fanfani sono vere o false: se sono vere, provveda a fare entrare per una via certa e sicura l'opera dei signori Accademici, senza rispetti umani, e senza guardar in viso a nessuno. Se poi tali accuse saranno chiarite false, il Ministro le affermi per tali solennemente, dando il meritato biasimo agli accusatori falsi; che per parte mia son disposto a farne qualunque penitenza —. *Amen! Fiat! Fiat!*

(Dal giornale *La Critica*) ANGELO ANGELUCCI.

L' INAUGURAZIONE DELLA SCUOLA TECNICA E GINNASIALE IN EBOLI.

Molto di buon grado pubblichiamo la seguente lettera, che non giunse in tempo per esser inserita nel passato quaderno del nostro periodico. La diamo ora, rallegrandoci della cosa e partecipando di cuore alle giuste lodi, che il nostro egregio corrispondente dà al sindaco e al valoroso prof. La Francesca, che disse belle cose con elette parole.

Eboli, 12 Febbraio 1877.

Pregiatissimo Sig. Direttore,

Un fatto, che resterà memorabile, si è ieri compiuto in questo Comune, vo' dire l' inaugurazione della scuola tecnico-ginnasiale istituita dal Municipio. Non voluta dagli uni per ignoranza, osteggiata dagli altri per mero spirito di contraddizione, difesa e sostenuta da coloro soltanto *cui il ben piace*, oramai una sì nobile e proficua istituzione, attraverso ostacoli ed opposizioni non poche nè lievi, è sorta in mezzo a noi, ed in modo da far onore al Municipio che l' ha fondata ed a' cittadini che con le vive istanze ed i caldi voti l' han promossa ed incoraggiata. Alla festa (chè tale mi piace chiamarla) prese parte, si può dire, l' intero paese, dal signore al popolano, dall' uomo di lettere all' artigiano. V' intervennero pure il Sotto-prefetto del Circondario, cav. Giustini, e l' Ispettore scolastico cav. Barba; nè vi mancò il nostro onorevole deputato al Parlamento, cav. Antonio Giudice, quantunque stanco dal viaggio per essere ier mattina appunto tornato da Roma. Dopo un bell' inno cantato dagli alunni della scuola, composto per questa occasione dal prof. Cestaro e musicato dal maestro elementare superiore F. P. Catoio, prese la parola il Sindaco sig. Gammino, e spiegò brevemente gl' intendimenti del Municipio nel dotare il paese di quest' altra opera di popolare istruzione, non senza porger debito tributo di lode al disinteresse degl' insegnanti, che per renderne più facile e piana l' attuazione, assunsero volenterosi con mite retribuzione il doppio insegnamento del ginnasio e della scuola tecnica. Indi il Direttore della scuola prof. Vito La Francesca lesse un suo forbito ed elaborato discorso, in cui parlò acconciamente del carattere distintivo dell' età moderna, che disse esser lo zelo e l' ardore che tutti anima di educare ed istruire il popolo, e chiarì con opportuno e savio confronto la differenza che è dall' educazione popolare de' bassi tempi, indirizzata tutta a' bisogni della vita oltramondana, a quella de' nostri giorni, che mira a formar l' uomo ed il cittadino. È facile intendere come le belle ed elevate considerazioni del La Francesca, espresse

in forma tersa e vibrata, piacquero moltissimo e riscossero la generale approvazione.

Quando la cerimonia fu terminata, tutti gl' intervenuti si sparsero per le sale della scuola, arredate con gusto ed eleganza non comuni; e chi ammirava la ricchezza e magnificenza delle carte geografiche, che son delle ultime venute dalla Germania, chi la solidità de' banchi, chi l' addobbamento della sala di disegno e calligrafia, fornita di tutte le necessarie suppellettili, come modelli, scannetti e via; e chi finalmente esprimeva il suo compiacimento per il casamento prescelto dal Municipio, ch' è di recentissima costruzione, vasto, arioso, soleggiato.

Mentirei però se le dicessi, che niente mancò al decoro ed alla solennità della festa; vi mancò un personaggio egregio, che tutti avremmo desiderato vedere fra noi, dico il cav. Scrivante, R.° Provveditore agli Studi. Il degno uomo, invitato dal Municipio, si scusò di non potervi assistere per cause indipendenti dalla sua volontà. Nondimeno nutriamo fiducia, ch' egli onori presto di una sua visita la scuola, la quale mediante sì valido ed autorevole intercessore s' impromette quell' aiuto e quell' appoggio, che a giusto titolo meritano gli sforzi fatti dal Municipio.

E poichè Ella, sig. Direttore, fu de' primi a lodar pubblicamente la proposta di questa novella istituzione, voglia ora aver la cortesia di metter la giunta alla derrata, inserendo la presente nel prossimo numero del suo giornale, e mi creda sempre *affez.° suo*

X.

CRONACA DELL' ISTRUZIONE

Sottoscrizione pel monumento alla Fusinato — La sottoscrizione pel monumento alla Fusinato, promossa da illustri uomini, come il Venturi, Sindaco di Roma, la contessa Bumbo-Borgia, la marchesa Caracciolo di Bella, il conte Carpegna ed altre egregie persone, incontra favore presso molte città d' Italia e presso molte scuole e molti professori. Noi vivamente torniamo a raccomandar la cosa, e vogliamo sperare, che la nostra Provincia, in questa bella gara d' onorare la virtù e il sapere, non si mostri dammeno delle altre e voglia concorrere ad opera sì nobile e generosa. Intanto riportiamo il primo elenco di soscrittori, augurandoci che altri ne imitino l' esempio.

Prof. G. Scrivante	L.	3
Prof. M. Colomberi	»	3
Prof. F. Linguiti	»	3
Prof. F. Napoli.	»	3
Prof. V. Capone	»	3
Prof. G. De Falco.	»	3
Prof. L. Buonopane	»	3
Prof. G. Olivieri	»	3
Totale	L.	24

Istruzione obbligatoria — Il Ministro della pubblica istruzione ha indirizzato alle autorità scolastiche del Regno due lettere circolari intorno al modo di provveder sollecitamente all' attuazione della legge, che si discute nel Parlamento, sull' obbligo delle scuole, e dà delle norme e dei consigli, perchè la nuova legge possa efficacemente giovare alla buona educazione, cui l' on. Ministro raccomanda in ispecial modo, volendo che le scuole sieno educative e non riescano solo a poche notizie disordinate o superficiali. Egli alla Camera ha compendiato in una felice espressione il programma delle scuole elementari: *leggere per intendere, e scrivere per farsi intendere;* e altre osservazioni giuste e sensate ha egli fatte sull' indirizzo e sull' indole dell' insegnamento popolare.

Una dolorosa notizia — È morto improvvisamente a Roma il comm. A. Garneri, capo ragioniere del ministero di pubblica istruzione. Era il nestore degl' impiegati, e per gentilezza di modi, per rara bontà di cuore, per nobiltà d' animo e d' ingegno era universalmente avuto in istima ed in onore. Nessuno mai indarno ricorreva a lui; porgevasi sempre pronto e volenteroso di spender l' opera sua per giovare altrui, e n' era lieto e sorridente; e mai la sua parola, ch' era quella d' un fior di galantuomo, non sonava sgradita o vana; chè tanta rettitudine d' animo, tanta egregia bontà e gentilezza, che in lui, anche all' aria del volto, traspariva, gli avevano conciliato l' amore e la benevolenza delle più illustri persone, che faceano a gara nel secondarne gli onesti intendimenti. Nel suo uffizio poi non c' era caso, che mancasse mai: da 40 anni, ogni mattina alla solita ora, vedevasi al suo posto a lavorare con assiduo zelo, e sentiva nello scrupoloso adempimento del proprio dovere ringagliardirsi la vita e ringiovanir le forze. Nè era punto tropp' oltre negli anni, e salute avea prospera e vigorosa. Due anni fa, che io ebbi la ventura di stringergli la mano in Roma, mi rallegrai di vederlo sì pieno di vigore e di forza, e sì lieto e sano. Non toccava ancora i sessantanni; e quantunque avesse già dritto ad onorato riposo, pure sì vivo sentiva l' affetto verso la famiglia, che seguitava indefessamente a lavorare, e l' amor dei figli e la cura di procacciar loro un buono stato, rendevagli dolce e grato il lavoro. Due giorni prima di morire, scrivendo ad un suo carissimo amico, e sospettando che questi volesse lasciare un importante ufficio, che con somma lode sostiene, diceagli: *Non pensi punto a ritirarsi Lei, che ha 25 anni d' onorati servigi: non ci penso io che il 18 di gennaio n' ho compiuti quaranta! Lavoriamo finchè ci bastino le forze, e si può far del bene.* Ora sì cara ed egregia persona ci è tolta improvvisamente, e lascia in profondo duolo la moglie, i figli e numerosissimi amici. È spirato a piè della scala del Ministero di pubblica istruzione il 4 dello stante, e il Coppino e il suo segretario generale,

presenti al funestissimo caso, non seppero rattener le lagrime; come non senza lagrime e vivo dolore è stata la infausta nuova appresa da quanti conoscevano le rare virtù dell' illustre uomo.

Annunzi bibliografici

Raccolta di componimenti fatti dagli alunni dell' Istituto sociale, e compilati con avvertenze da G. Federigo Ronco — Torino, 1876.

Il *Borghini* lodò acconciamente questo libretto, rallegrandosi col prof. Ronco di avere alunni, che sappiano scrivere tanto bene, quanto apparisce da questa *Raccolta.* E per giovani di primo corso tecnico e ginnasiale la è cosa davvero da lodar molto e da congratularsene con la scuola, che dà sì bei frutti. Non metterò innanzi il dubbio, che l' egregio prof. Ronco ci abbia messo le mani ed abbia raddrizzate parecchie storture; chè delle sue ricise affermazioni non è lecito dubitare; ma temo che questo raspar troppo presto con la penna e l' andar per istampa non possa riuscire a male. Virgilio volea dannata alle fiamme la sua *Eneide*, perchè non la riputava opera perfetta, e l' Ariosto rifaceva fino a sessanta volte i suoi versi, che paiono averli scritti dormendo, senza nessuna cura. Ora vorranno più i giovani indursi a credere tanto difficile esser l' arte dello scrivere, quando sì presto e con sì poco oggi si diventa scrittori? La vanità e la presunzione sono colpe non letterarie solamente, ma morali e civili; e si badi perciò che da un fine retto e buono non ne possa seguir danno e rovina.

CARTEGGIO LACONICO

Novara — Ch. cav. *P. Zambelli* — Che bella e affettuosa scrittura, e come degnamente ricordate le virtù dell' estinto amico! Grazie, e mi rallegro sinceramente con lei: faccia di star sano, e continui a volerci bene.

Napoli — Ch. prof. *F. Napodono* — Grazie: mi par cosa lodevole per brevità e per chiarezza di dettato. Addio.

Oliveto — Sig. *F. Cappetta* — La classificazione è già fatta da molti anni, e non resta ad aggiungervi se non il decimo stabilito in virtù dell' ultima legge.

Cassino — Sig. *D. Leoni* — L' indirizzo è già stampato, e purchè giunga il giornale, non credo che guasti. La saluto e grazie

Napoli — Sig. prof. *L. Pace* — Grazie dell' umanissima sua. Addio.

Savignano — Ch. prof. *S. Pirani* — Grazie del dono e della gentile lettera. L' articoletto sarà inserito nel prossimo quaderno. Addio.

Dai signori — Cav. *Ventura, P. S. Casara* — ricevuto il costo d' associazione.

Prof. Giuseppe Olivieri, *Direttore.*

Salerno 1877 — Stabilimento Tipografico Nazionale.